

Domenica 18 luglio 2021, Milano Valdese
8^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione di Ermanno Martignetti

1Re 17:1-16 (Il profeta Elia al torrente di Cherit)

1 Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Galaad, disse ad Acab: «Com'è vero che vive il SIGNORE, Dio d'Israele, che io servo, non ci sarà né rugiada né pioggia in questi anni, se non alla mia parola». 2 La parola del SIGNORE gli fu rivolta in questi termini: 3 «Parti di qua, va' verso oriente, e nasconditi presso il torrente Cherit, che è di fronte al Giordano. 4 Tu berrai al torrente, e io ho comandato ai corvi che là ti diano da mangiare». 5 Egli dunque partì, e fece secondo la parola del SIGNORE; andò e si stabilì presso il torrente Cherit, che è di fronte al Giordano. 6 E i corvi gli portavano del pane e della carne la mattina, e del pane e della carne la sera; e beveva al torrente. 7 Ma di lì a qualche tempo il torrente rimase asciutto, perché non pioveva sul paese. 8 Allora la parola del SIGNORE gli fu rivolta in questi termini: 9 «Àlzati, va' ad abitare a Sarepta dei Sidoni; io ho ordinato a una vedova di laggiù che ti dia da mangiare». 10 Egli dunque si alzò, e andò a Sarepta; e, quando giunse alla porta della città, c'era una donna vedova, che raccoglieva legna. Egli la chiamò, e le disse: «Ti prego, vammì a cercare un po' d'acqua in un vaso, affinché io beva». 11 E mentre lei andava a prenderla, egli le gridò dietro: «Portami, ti prego, anche un pezzo di pane». 12 Lei rispose: «Com'è vero che vive il SIGNORE, il tuo Dio, del pane non ne ho; ho solo un pugno di farina in un vaso, e un po' d'olio in un vasetto; ed ecco, sto raccogliendo due rami secchi per andare a cuocerla per me e per mio figlio; la mangeremo, e poi moriremo». 13 Elia le disse: «Non temere; va' e fa' come hai detto; ma fanne prima una piccola focaccia per me, e portamela; poi ne farai per te e per tuo figlio. 14 Infatti così dice il SIGNORE, Dio d'Israele: "La farina nel vaso non si esaurirà e l'olio nel vasetto non calerà, fino al giorno che il SIGNORE manderà la pioggia sulla terra"». 15 Quella andò e fece come Elia le aveva detto; lei, la sua famiglia ed Elia ebbero di che mangiare per molto tempo. 16 La farina nel vaso non si esaurì, e l'olio nel vasetto non calò, secondo la parola che il SIGNORE aveva pronunciata per bocca d'Elia.

Devo iniziare il sermone con una confessione: quando mi sono trovato di fronte questo testo mi sono trovato un po' spiazzato, non sapendo bene che messaggio potevo trarre da una misura di farina che non finisce mai e da un vasetto di olio sempre pieno.

Il racconto di un "miracolo" fa spesso questo effetto, specialmente se ci concentriamo sugli elementi più clamorosi (la farina che non finisce, l'olio che non cala): viviamo in una società abbastanza sofisticata da guardare con sospetto il racconto di un fatto che contraddice le leggi di natura. Se il miracolo sul quale ci volessimo soffermare è quello della farina che non finisce e dell'olio che non cala, ne avremmo tutte le ragioni.

Però, trascureremmo gli aspetti più profondi, più importanti di un racconto di questo tipo che non sono necessariamente nascosti, celati, da ricercare con un lavoro paziente e attento di esegesi. Al contrario, molto spesso questi aspetti ci sono di fronte, sono lì davanti a noi tanto quanto le parole sulla farina che non finisce e sull'olio che non cala.

Allora, per non voltare pagina frettolosamente e cercare un altro testo sul quale offrirvi una meditazione stamattina, (cioè per non farmi gonfiare dal lievito della mia vanità che avrebbe voluto offrirvi un sermone effetto "wow") ho riletto questi versetti con più calma e con tutta l'apertura mentale che lo Spirito mi ha consentito. Ed ecco quello che credo di averne colto.

La fiducia si può esprimere con gesti molto semplici, anzi molto spesso sta in gesti molto semplici. Semplici come prendere un pugno di farina, un po' d'acqua e di olio e mischiare tutto per ottenere una piccola focaccia con la quale sfamare chi non ha proprio nulla. La stessa cosa che ha fatto la vedova fenicia con il profeta Elia. Oppure un altro gesto semplice è quello della povera vedova del racconto di Marco che mette la sua elemosina nella cassetta delle offerte: piccola, microscopica elemosina, due centesimi che spariscono di fronte all'opulenza delle contribuzioni versate dai più ricchi della comunità.

Eppure sono questi piccoli, innocenti gesti ad essere offerti come esempio a chi ascolta e a chi legge questi testi. Ma perché? Perché gli autori si concentrano su personaggi che possono dare un contributo così marginale alla vita sociale?

La risposta mi sembra facile: perché si tratta di raccontare un miracolo. Sì, lo so, quello della vedova del racconto evangelico non è un miracolo. Ma non lo è se cadiamo nel pregiudizio che il miracolo richieda un elemento eccentrico, ed ecco che allora il racconto di Elia e la vedova fenicia è un miracolo perché ci sono un misero pugno di farina e un vasetto di olio che danno da mangiare per tre anni ad una donna e a suo figlio, mentre quello della vedova povera non lo è.

Eppure io, a costo di farmi dare dell'asino, continuo a essere convinto che in tutti e due i casi ci vengano raccontato due miracoli, dello stesso tipo: il miracolo della fiducia, della fede se preferite, che si fa condivisione. Ma non una condivisione qualsiasi, o peggio non condivisione del superfluo, ma condivisione del necessario, dell'essenziale, dell'incondivisibile.

Potente come il passaggio del Mar Rosso e della resurrezione di Gesù, qui viene celebrato il passaggio dall'istinto di sopravvivenza alla consapevolezza di un destino comune con il nostro prossimo (vicino o lontano che sia) e dunque il compimento di un folle gesto di solidarietà.

Provate a pensare per un attimo, specialmente chi di voi è madre o padre: nel mezzo di una terribile carestia, una cosa che noi europei del XXI secolo difficilmente riusciamo ad immaginare, l'unica cosa che vi resta sono quel po' di farina e olio che bastano per un ultimo pasto da dividere con vostro figlio. Mangiato quello non avrete più niente e sapete che l'unica cosa che seguirà sarà la morte per fame.

Oppure pensate di essere una donna, senza marito perché vedova, le cui uniche fonti di sostentamento tra cui scegliere sono l'accattonaggio e la prostituzione, se non c'è nemmeno un figlio o un altro parente maschio che possa prenderti in casa.

In tutte e due queste situazioni la prima, anzi, l'unica preoccupazione è la sopravvivenza, la mera, semplice, animalesca sopravvivenza biologica. Non ci sarebbe spazio per altro.

E invece no. Perché ci può essere un cambio di prospettiva anche in questa condizione. Nel caso del racconto di 1Re è molto chiaro. Nel corso del dialogo bello e drammatico tra la vedova ed Elia qualcosa scatta nella donna: si accende una piccola luce di fiducia, per cui la sua disperazione incommensurabile lascia spazio ad una piccola, flebile, irragionevole speranza, le mani si mettono al lavoro con il cuore in stato di febbrile eccitazione, il fuoco cuoce una piccola pagnottella fragrante che profuma di solidarietà.

La stessa fiducia e la stessa speranza guidano verso la cassetta delle offerte le dita della vedova del racconto di Marco, piene di ben più che di due centesimi: nelle sue mani quella vedova non porta solo le due monetine, ma tutto il suo essere e, azzardo, la sua gratitudine al Signore per la sua capacità di essere utile a qualcun altro. Nessuno dei ricconi della comunità ha mai portato un'offerta così generosa.

Ecco, questo significa anche che un gesto di vera fede, di autentica fiducia può essere un gesto semplice, ma non è un gesto banale.

La vera fede, la fiducia autentica, ci fa compiere azioni rischiose e costose. Tutte e due le vedove non hanno altro e quel nulla che hanno lo mettono in condivisione, rischiando di ritrovarsi con meno di nulla, di andare addirittura incontro alla morte più velocemente. Eppure, perfettamente consapevoli di questo, le due donne non si comportano con prudenza, ma riescono a radicare le loro azioni in Dio e nelle promesse di Dio.

Eccoli i miracoli che oggi con queste letture vogliamo celebrare e dai quali vogliamo trarre un insegnamento per la nostra vita di discepoli e discepole di Gesù, di figli e figlie di Dio.

Quali sono la nostra poca farina e il nostro pochissimo olio con cui sostentarci individualmente e che siamo chiamati a condividere con fiducia con il nostro prossimo? Quali sono i nostri due centesimi dai quali dipende la nostra sopravvivenza e che siamo disposti a donare con generosità?

Non è semplice dare una risposta e direi che quasi certamente non posso azzardarla io da questo pulpito, in questo momento.

Una cosa però posso dirla.

La Parola ci invita a fare due cose: esaminare la nostra condizione e capire se ci troviamo nella situazione della vedova all'inizio del suo dialogo con Elia, più preoccupati di

noi stessi e di quel che ne sarà di noi o anche, per dirla con Marco, nella posizione dei ricchi

benefattori, pure essi più preoccupati della loro reputazione e della loro fama di donatori magnanimi e generosi che di ogni altro aspetto.

Oppure se siamo come la vedova fenicia dopo il dialogo con Elia o come la vedova del vangelo di Marco, consapevoli del rischio che corriamo nel rispondere alla vocazione che Dio ci rivolge in Gesù, che pure ha messo in gioco la sua vita sulla croce come atto di fiducia nei confronti del nostro Padre, e pronti comunque a condividere quel che abbiamo per permettere a qualcun altro di vivere insieme a noi.

Che rischio vogliamo prenderci supportati dalla fede in Dio?

Amen!